

Quarta domenica di Quaresima anno A

15 marzo 2026

Dalla lettera di Paolo agli Efesini

Fratelli e sorelle, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Dal Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 9

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro

quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Omelia 2026

In questa quarta domenica di quaresima continuiamo la lettura e la riflessione sul vangelo di Giovanni. La passata domenica, attraverso l'episodio della samaritana, l'evangelista ci aveva presentato Gesù come l'acqua che disseta le nostre seti di una vita piena, di un'eterna vita, oggi Giovanni ci parla del Cristo come luce del mondo, come colui che apre i nostri occhi, che li illumina e che ci permette di guardare alla realtà con occhi nuovi, resi acuti e penetranti grazie alla fede.

La pagina del vangelo di oggi come abbiamo sentito è quella del cieco nato. Questo cieco, a differenza di altri ciechi che incontriamo nel Vangelo, non chiede a Gesù di guarirlo, ma Gesù – dice il Vangelo – lo vede e ha compassione di lui e gli apre gli occhi. Gesù appunto vede, e anche questo ci insegna il Signore: a vedere. Ad avere il coraggio di vedere con occhi non prevenuti, ma aperti alle pene, alle sofferenze, alle ingiustizie del mondo. E in questi giorni la tentazione di non vedere c'è stata e tanta è stata la chiusura del cuore e delle menti di fronte a una guerra iniziata da coloro che consideriamo nostri alleati.

Non vogliamo vedere che sotto quelle bombe ci sono degli uomini come noi che vengono uccisi.

Abbiamo paura delle conseguenze economiche che vengono a disturbare la nostra vita, ma non abbiamo il coraggio di gridare: "Tu non uccidere".

Gesù, dunque, vede, e proprio perché vede, dona la vista al cieco nato perché anche lui possa vedere. Ed è un cammino spirituale che intraprende il cieco risanato, un cammino che il vangelo ci permette di seguire con lo sguardo del cuore. Dapprima, infatti i primi suoi passi sono incerti, egli, a chi gli chiede dove sia colui che gli ha dato la vista, dirà, infatti, di non sapere. Gesù è sparito dalla sua vista. Poi ai farisei che lo interrogano e che gli chiedono chi è per lui colui che lo ha risanato tenta una risposta e dice che per lui Gesù è un profeta, un uomo di Dio, cioè. È già un passo importante meno esitante nel suo cammino di fede, che lascia intravedere una riflessione, un interrogarsi su ciò che gli è avvenuto. Ma il suo sguardo diventa più acuto e profondo proprio di fronte all'arroganza,

alla chiusura che coglie nei farisei, che **non vogliono riconoscere** la manifestazione di Dio in quanto nel cieco nato si è compiuto. E allora diventa ironico, sferzante e rimprovera la loro durezza, la loro incapacità di accettare quanto è avvenuto. Già lui anticipa il giudizio, che poi autorevolmente darà Gesù **sulla cecità loro**. Il cieco-nato cioè dalla fede, dalla luce che si è aperta in lui, attinge quel coraggio, che si fa spregiudicatezza, che erano mancati ai suoi genitori interrogati dai farisei sulla guarigione del figlio. E il cieco risanato è ormai aperto a riconoscere in Gesù il figlio dell'uomo, il Signore e a proferire il suo credo. La luce in lui è ormai piena, lo spinge a prostrarsi di fronte al Signore, a riconoscerlo come salvatore, come luce della sua vita.

L'evangelista senza dubbio ha voluto indicare qui il cammino spirituale di ogni credente, la cui fede non è data una volta per tutte, ma va coltivata con pazienza, affrontando ostacoli, difficoltà, timidezze, incertezze fino a che, con l'aiuto dello Spirito santo, essa giunga a piena maturazione ciò che gli permetterà di riconoscere in Gesù il Signore, la nostra luce, la fonte che illumina il nostro occhio interiore, che potrà infine vedere il mondo, la realtà con lo sguardo acuto, pietoso e compassionevole di Gesù.

Ci fa riflettere che a questa bella confessione di fede giunga un uomo che non ha nome, un uomo che per vivere chiede l'elemosina: un povero. E' a lui che Gesù dona la vista – è lui che saprà vedere, mentre gli uomini che credono di possedere la sapienza, che detengono come loro proprietà la conoscenza delle Scritture e – a quel che loro credono – la conoscenza della stessa verità, costoro sono i veri ciechi, e i loro occhi sono chiusi a riconoscere là dove Dio passa, là dove Dio si manifesta. La fede ostentata, esibita, che si ritiene di possedere e in nome della quale si condanna e si giudica non è, infatti, luce, ma chiusura, arroganza, tenebra. E' quello che dice il Signore qui nel vangelo di Giovanni .

Anche a questo i nostri occhi si devono aprire: nel sapere riconoscere cioè **chi** sono gli uomini che hanno luce nei loro occhi, che hanno lo sguardo illuminato, coloro che sanno riconoscere la presenza di Dio – pur se non lo nominano, pur se non gli danno un nome, - nei piccoli, nei poveri, negli offesi dalla storia e dalla vita. Non è quello che dice il Signore nell'ultimo giudizio di cui ci parla l'evangelista Matteo: “tutto quello che avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me” ?

Ci illumini il Signore in questo tempo quaresimale ad educare il nostro sguardo interiore a vedere, a nutrire una fede più matura, più umile e più aperta, a scorgere i cammini per i quali il Signore passa, per poterci poi rallegrare alla luce piena che si illuminerà nella Pasqua ormai vicina e nelle Pasque su cui la nostra vita si aprirà qui e nell'oltre di Dio.